

07921

4

L'
INGANNATOR
INGANNATO

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimani di S. Samuel

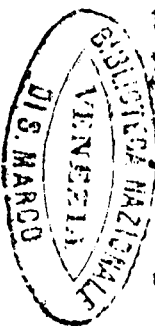
L'Autunno dell' Anno 1710.



IN VENEZIA, M.DCCX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



STORIA DI
COSTANTINOPOLI



LIBRERIA
DEI SIGNORI
DE' PATRI



ARGOMENTO.

A D un' Idea non v'è meglio Storia, o Argomento che il leggere, & intendere. Quella dell' Autore è la maggior fatica, quella del Lettore è la maggior compiacenza. Già vedi la fabbrica, che è sopra gl' auguri degl' Antichi Romani, de' quali erano facilmente, e sommaramente creduli.



A



A CHI LEGGE.

GRan genio , e gran dovere uniti adato , ò Lettore cortese , all' intrapresa nel cortio di pochi giorni d' aprire alla tua viffa un nuovo Teatro , d' unire in tempo rifretto la fcietà de Cantanti , e di ridurti in Scena l' ideato intreccio del prefente Drama . Confeffo effer ftata ardua l' imprefa , e malagevole ; mà la brama d' acquiftarmi il merito del tuo compaimento m' hà incoraggito all' impegno , e m' hà , lode alla tua gentilezza , condotto all' adempimento . Qualunque fiafi l' oggetto , che leggi , ò vedi , o ascolti , egli è figlio del gran genio di placerti , e del gran dovere d' ubbidirti . Proteggi generofo l' uno , e l' altro , come nati dal tuo benigno aggradimento . Accogli queffe primizie ; e contraffe gnale col raggio benefico de tuoi fguardi . Le voci , fato , defino , deità , e fimili fono proprie della Poefia non fentimenti del cuore . *Vivi felice .*

I N.

INTERLOCUTORI.

Domiziano eletto Imperatore.
 Poftumio fuo Fratello.
 Galba Configliere di Stato , e Confole.
 Servilia Romana d' alto Sangue.
 Sene Principecta della Trinacria.
 Alindo Figlio di Galba.
 Caffandro Romano di molta accortezza.



A S SCE.

10
SCENINE

Atto Primo.

Camera Imperiale con Letto.
Piazza con Archi trionfali.

Atto Secondo.

Galleria con Istromenti Musicali.
Giardino con Origlieri di Rose, e Piante
di Cedro.

Atto Terzo.

Grottesca deliziosa.
Cortile Imperiale con Prigioni.
Campidoglio apparato per il Trionfo.
La Scena si rappresenta in Roma.

B A L L E T T I.

Primo. Di otto Personaggi rappresentanti
tutti diverse Pazzie.
Secondo. Di quattro Giardinieri con quat-
tro Giardiniere da essi formate nel bal-
lo stesso.

A T.



11
A T T O
P R I M O.

Doppo strepito di Marini e aduti, si vede Ca-
mera Imperiale con letto, dove dorme
Domiziano, trema quella per ogni parte
da scosse d'impetuoso Terremoto di not-
turno tempo. Svegliatosi dallo strepito Do-
miziano balza con empito fuori dal letto,
e v'è per la Camera sbigottito.

SCENA PRIMA.

Domiziano.

Cieli! Numi! Chi mai
Mi rapisce dal sonno?
Ahi! come ondeggia
A questo piè la Terra!
Domiziano ove sei?
Chi l'Orbe crolla? O Dei! E da qual parte
Dubbio vacillo?

Quis cessa il Terremoto.
Che mai fia? Cieli non s'ò?
A 6 Da

Da vertigins possente,
O' il Terreno, d' quella mente
Agitato, tacillo . . . Che &c.

SCENA II

*Nel parlar s' incontrò in Postumio, e Galba con
Paggi, che tengono i portis arrese, quasi
carono a Domiziano.*

Po. Mio Germano, d' Cesare. Pur salvo
Da i moti de la Terra.

Gal. O' Domiziano, d' Augusto.
Dele moli più eccelle

Precipitò gran parte.

Post. S' aprì valla Voragine profonda.

Gal. Cresciuto il Tebro formontò la sponda.

Dom. Galba, Postumio, dite?

Gal. Ah! mio Signore.

Perche ostinato abborri

Di Servilia le Nozze.

Commandate ne' Fogli

Del tuo gran Padre estinto? Or da gl' abissi

Uscita l' ombra, scere

Cò ferrea m'è l' impero. Abbraccia, e strigni

La Vergine latina, d' al nuovo giorno

Chi, da legge Paterna

Il termine prestò?

Spogliate in Campidoglio . . . (glio.

Perde l' impero, e un R' è novello à il So-

Dom. Galba. Chi può, de la gran Madre antica

penza sin poco Domiziano.

Rovinoso, e tremende

Mai penetrar le voci?

Gal.

Gal. Terreno è l' uom voce terrena intende.

Dom. Galba?

Gal. Sì, e . . .

Dom. Veloce.

Vanne à Servilia

Gal. E quale *penza*

Dom. Postumio?

Post. Monarca.

Dom. Ratto vola à color *poi s' ferma*

Post. M'è dove?

Gal. Che dirò?

Post. Che m' imponi?

Dom. Sì, sì: vanne à Servilia, e le dirai . . .

Che mia Regina, e Sposa a la nuov' Alba

Vò, che Roma l'adori, & in quel punto

Frà le più eccelle pompe

Leggasi in faccia à Roma

Il paterno *ser, veggami il Soglio . . .*

Gal. A gl' ardi di fortuna

Si prepara il Core ardito.

Mirti, e Palme al Soglio raduna

O' Monarca sempre invitto.

A gli &c. *parte*

SCENA III.

Domiziano, & Postumio.

Dom. Postumio: vanne intanto

A color, che de gl' Affri

Leggono in sù i Volumi, e lor diffinte

Tremole de la Terra oscure, & re ignota.

Spieghin l' orende note.

Perder vò la libertà.

In felice, e- c'ite farò?

A *Se*

A T T O

Se ben d'oro è la catena,
Che mi lega al regal Soglio.
E' una carcere l'Impero,
Dove sempre prigioniero
Del decoro ogn'or farò.
Perder &c.

parte

SCENA IV.

Posunio.

V A' al Soglio Domiziano! e la vezzoza
Servilia, per cui moro,
Sarà Monarca, e Spolo?

Mà spera alma. Chi sà!
Egli non anco strigne
L'adorata beltà.

Al disperato di fortuna
HÀ speranza di regnar,
E spciar

Quel'occhio nero.
Darà tregua al mio penar
Bel sembante, e grande Impero.
Al disperato &c.

SCENA V.

Alindo, che viene in mano una carta di Musica
con cantando fatto voce.

M. Dolce del Bosco ombroso,
Canora de la Selva

Volà
Al passaggio di quest'ultima parola dirà sè.
Nò

P R I M O.

85

Nò
La ricantò fatto voce con nuova Musica, e strar-
do quella, che s'arguarda, e poi ricanta
con tutta la voce.

Dolce del Bosco ombroso,
Canora de la Selva
Volatile armonia; Progne amorosa,
Che da prigion pendente
Di tronchi vinchi fortilmente ordita
Un giorno ebbe l'uscita.

Y thalata carta di Musica, e qui viene pigno Ser-
vilia, che s'ritorna ad uirto.

SCENA VI.

Servilia, & Alindo.

Al. O' Dolce, ò cara, ò cara,
O' cara libertà.

Sr. Alindo. Addio.
Alindo vedutala lascia il Cimbalo, e vuol partire.
Al. Importuna.
Sr. Averla mia fortuna!
Ferma.

Idolo del mio core.
Che tua musica dolce insegna Amore.
Al. Perche parli di amor fuggo da te.
Sr. Deh ferma Alindo il piè.

SCENA VIII

Colta e i sudditi.

Gal. A Timoteo?

Al. Padre!

Gal. Servilia?

Ser. Mio Signore.

Gal. Agli auguri sponzali ora t'appresta.

Ser. (Ah che sento!) Perché?

Gal. Cesare in Campidoglio.

T. abbraccerà Contorte.

Ser. Io Spola! (Apriti di morte.)

Gal. Tu amato Figlio, inchina.

La novella Regina?

Ser. (M'inchinerà chi adoro?)

Al. Servilia.

Ser. Alinda. (Ah timoro!)

*Al. A temi prostro. *(inchina)**

Ser. Sorgi mio ben. Non vedi

Ch'io t'offro il seno, e tu vuoi farmi à i

Gal. Perché pompe di risoinalzi Roma.

Vieni Figlio là dove

Sù Corridor Numida.

Ella per finta pugna.

Si prova il corso, e forte lancia impugna.

Al. A le armoniche Certe.

Deh! lasciami.

Gal. A chi parlo?

Qual nuovo studio il tuo grà spirito arretrà?

Pone il Mortal trà gl' Altri.

Fiero suono di Tromba, enon di Cetra.

Lascia la Cetra, e il Plectro,

E i fulmini di Marte.

Avez-

Avezzati à scagliar.

L'Alba del Ser Pelide.

La Clava sol d' Alcide.

Impara à maneggiar. Lascia &c.

SCENA VIII

Servilia guardando ditto ad Alinda.

Servilia.

Avvilita nel pianto.

Cederà le sue Stelle? Alma risolvvi pensa

A Postumio, che m'ama.

Scriverò, se ben io l'odio, e deluso?

E pur, perchè egli doni

Consorto à le mie gene,

Povero cor, dissimular conviene.

E forza à fingere povero cor.

A le frodi alma tradita.

Per sanar la tua ferita.

Fia Eculapio il finto Amor.

E forza &c.

SCENA IX

Piazza preparata per l'Incoronazione di Domiziano.

Irone, e Cassandro.

Ir. Ure, voi, che sussurrate

Trà le frondi, e il fescod mio

Deh volate à l'Ydrot mio,

Che crudele mi fest.

A 9 Di-

18. Dite voi, s' il cor m'è tolto,
Che da i lumi del suo volto
„ Idolatoq' l'alba s'è lida? Aure &c.

Cass. Hene?

Ir. Eccomi. Di che temi.

Cass. Ah troppo, stroppa
Tù da mè t'allontani.

Ne sai, ch'in questa terra
In traccia di beltà
Lufureggian gl' Adoni in quantità.

Ir. Oh Dio! Possunio.

Cass. Taci.
Ir. Chi eia costu, non v'è.

Cass. Qu' fang i parmi
An' l'orechie di Mida.

Ir. Alguno qui non veggio.
Guardando per la scena.

Cass. Di Possunio, crudele
Non preferir il nome, e canta sappi
In ordine al concerto.

Ben malcherar se fodi, e qu' vedrai
In virtù del' inganno
Il Paride tiranno.

Ir. Irene sfortunata!

Cass. Io già la Cetra accordo, e t'ù istruta
Sei nel' arte canora.

Ir. Canterai meco or, ora.
Ir. (Amor seconda,
D'alma tradita i voti)

Mà se colui, ch'adoro
Ravilterà il mio volto?

Cass. Con cento luci aperto Argo ne meno
Il tuo mequito aspetto
Raffigurar potrebbe.

Ir. Sì, sì, avrà cancellate

Lon-

Lontananza in colui di quest'Impergo
Le già tradite forme.

E se alcun ti chiedesse
Del'esser mio contezza?

Cass. Dirò, ch'io altra terra
Per mia Spola i'elless, & il Fanciullo
Giurerò, ch'è mia Prole.

Ir. Colà del Cielo amico il fato arrida
Mà!

Cass. Taci una volta.

Ir. (Destino ove mi guidi?)
C. La Cetra impròta su' t'occa le corde. Ah! . . .

Mentre con la corda suona si rompe una corda.
Ir. (Destino abbi pietà.)

Cass. O' bella mia, che t'ù ne stai dormendo,
E dormiad onta dela doglia mia.

Ir. Spuntano Genii.

Cass. Cheta.
Mira quel cor, che qui per te morendo
Stà ne le braccia de la gelosia.

Qu' giunge Possunio, che legge una Lettera.
Ir. Parmi?

Cass. A t'è.

Ir. Nò core mio, nò che non s'fà dormendo,
Chi è risvegliata da la doglia mia.

Viene.

Cass. Segui.
Ir. Moro per t'è, se t'ù ne stai morendo,
Emoro in braccio de la gelosia.

S C E N A X

Possunio consuma Cetra, e si suda.

Pos. V O i qui, che fate?
Cass. Cerchiamo per la Terra, Efero

Esercitando il canto;

Ir. O' come in petto sento

Balzarmi il cor!

Mirando Possente.

Poss. Se pur non erro,

Cosèi vidi più vole.

Chi siete?

Cass. De la Patria.

Poss. Romani?

Cass. Siamo.

Poss. Il nome tuo?

Cass. Cassandro.

Poss. Tu Cassandro?

Cass. Sono.

Poss. Quello che Pellegrino

Nel mondo se v'andò?

Cass. Quello son io.

Poss. Cassandro amato.

Cass. Grazie al Principe Possunio.

Poss. E come, e quando.

Dopo sì lunghe, e varie

Digià contessagon oggi tenriedi

S'è d'imprevio al Latio? E qual vezzosa

Donna conduci al Tebro?

Cass. Mâ, chi gira la Terra

Trova i doni del Ciel.

Le fiamme, che guardi Irene.

Poss. Quando venisti?

Ir. Il sol . . .

Ces. Chindî iâ bocca,

Che feco or ch'io favello,

A rè parlar non tocca.

Vieni col sol à Roma.

Poss. Quel pargoletto in volto

Spiritofo à Minerva,

Cass.

Cass. Vuoi conoscer il Figlio, il Padre offerva.

Poss. Sembra al color, un Giglio.

Maritato à la Rosa.

Cass. Egli è mio Figlio.

Poss. E tu come t'appelli?

Ir. da un'occhista à Cass. *che li dice.*

Cass. Rispondi.

Ir. Usmonda.

Poss. Amico.

Donna, dicui men vaga

Elena sù al ciel Trojan, ti diè.

Cass. S'è bella è sol per mè.

Poss. Lo spirito dicossui, che già m'è noto, a p.

Le rozze forme, l'accortezze, i modi

Marivano opportuni

A meditare frodi.

Cass. Di? che vorresti?

Ir. Indegno.

Poss. Sol qui meco

Fermati per brev'ora, e se r'è grato

Con Servilia, ch'adoro, entra la Reggia

Usmonda avrà ricovo.

Ir. O scelerato!

Poss. Andiamo.

Cass. Ferma.

Non andar senza mè.

Lo tiene per la mane.

Poss. Dic che parenti? sgombra ogni timore.

Con Servilia è ficura.

Ir. O Traditore.

Poss. Or vâ . . .

Ir. Lascia, ch'io vada.

Cass. Mi assicura tua sè?

Poss. Non temer, e perirè.

Cass. Moglie mia vane, & ascolta

Ciò ch'è spume i' derti miei.

A

Caf. Intesi.

Pos. Andiammo.

Caf. Piano

Io di Cesare . . .

Pos. Sì, vieni alla Reggia.

Caf. A la Reggia?

Pos. A la Reggia t'affrettà.

Caf. Finto, ce n'è che tratta

Li Affri Sovrani?

Pos. Appunto, Vieni.

Caf. Dico, che il nodo

De vicini sponfali

Trittò gl'Elementi?

Pos. Sì, movi il passo.

Caf. E che reimpendo i sonni,

Quella de l'orbe scosso

Horigin ah!

Pos. Cio, li dirai

Caf. Non posso

Pos. Contando

Caf. Nò, nò

Pos. Nulla potranno

Le mie lagrime, e prieghi?

Caf. Chiuo, l'orecchio,

Pos. Mio Comando?

Caf. Ah!

Pos. Sarà Kangelcie

D'innamorato rose.

Caf. Egl'è fanciul molto insolente. Amore.

Pos. Amico. Deh!

Caf. Via taci.

Pos. Mh.

Caf. Si taci, risolvi.

Pos. Di confortar?

Caf. Sì.

Pos. O' mio.

Caf.

Caf. Che fai?

Pos. T'abbraccio.

Caf. Sospetti e abbracciamenti.

Pos. Perché?

Caf. Sò. Si hà per nio

Con amoroze voglie

Lo sposo accarezza, che hà bella moglie P

Pos. L'alto Giove esser vorrei

E frenar del'orbe il ponde:

Che l'Italia, il Cielo, il Mondo

In mercede ie ti darei.

L'alta &c.

SCENA XII

Qui viene sotto un Arco trionfale un Carro
Trionfante tirato da Mollro, che spezzando
si all'improvviso escono otto Pazzi, che
formano il ballo.

Domiziano sopra il carro con Possunio,
Cassandro.

Dom. S'Uoni ormai Tomba festiva

In Ciel ridono Fortuna, e Amor?

D'amica Venerè la chiara Stella

D'Imeneo sia la facella?

E a spiegar pompa novella

Real Fè mostri il candor!

Suoni &c.

Pos. Quelli d'erma spelonca

Abitator, de gl'alti Dei più cara

Cesare, ha, che swelli

Per i Romani casti

Il consiglio de' Ciel.

Dom.

36 A T T O

Dom. Germano à tempo arivi.

Cos'ui vagheggiator d'Alfri notturni?

Guarda Domiziano da capo à piedi Cass-

sandro.

Riverberata in volto

Pallida la lor luce.

Pos. Quella Fronte

Venusta, e luminosa,

Ch'egli è più d'Uom palefa.

Dom. Come t'appelli?

Cass. Cassandro.

Dom. Sai chi son io?

Qui Cass. Ascolta, e da un'occhiata à

Polsumio.

Pos. Rispondi.

Dom. Presto parla

Di, chi sono?

Cass. Addio.

Dom. Sei dinante

A Cesare imperante.

Cass. Bacio le regie piante.

Dom. Dimmi. Havelli

De i Romani prodiesi

Le notizie distinte?

Cass. Mio Signore.

Dom. Mà, che?

Cas. Le notizie?

Dom. Rivela, onde fomento

Abbe Pisa Celeste?

Cass. Polsumio?

Cassandro va à Polsumio piano.

Pos. Coraggio.

Dom. Spiega

La mente de le Stelle.

Cass. Odi, em'oda l'Italia, odin le Genti.

Non ti partir.

piano a Pos.

Pos.

P R I M O . 37

Pos. Son tecco.

Dom. E quai prelagi

Svelan nuovi portentosi?

Cas. Nodo, che al Rè del Tebro.

Pos. Sì.

Cas. Con vicini Sponsali.

Pos. Bene.

piano a Cas. come sopra

Cas. Stà per legar la Vener latina.

Dom. Siegui.

Pos. Presto.

Cas. (Egli irritò.) Non mi foviene il resto.

a Pos. piano

Dom. Et ancor tardi?

Pos. Sinternna

Con sua mente prelagia

Nelle cause remote.

Dom. Ah: Cassandro?

Pos. Il nodo

D'alti sponfali forse

Irritò gl'Elementi?

Cas. Irritò gl'Elementi, emosse à guerra

Con orgoglio indifinito, e Cielo, e Terra.

Pos. Sire udisti? Non erra

Il linguaggio de'Fati.

Dom. Che linguaggio, che fato? E fato à Noi

Ciò che vogliamo, e cò quel uom, ch'è vile

Ispido obbrobrio de' l'occulte Zolle

Noi crederem? che il Nume

Si reconcilli? E tù ch'abietta, e rozza

Non men del volto ai'palma.

Al Rè del Mondo

La vita accorti? O là

Ne l'aperta Vorago

Co'l'uom, che prefasice ora sepolto

Sia l'infauusto prelagio.

Cas.

Ces. O Postumio.) Augusto
Pos. (Non temer.) Chi de mortali è Dio

Provochi à Pira.

Ces. Addio.

Dom. Fermati.

Ces. Postumio ?

Pos. Và.

Dom. Dunque verace

Appar quanto svelò

Il tuo saper ?

Ces. Non sò.

Pos. Ferma.

Dom. Senti ?

Ces. Maledetti portenti.

tra se a parte

piano a Ces.

vuol partire

S C E N A XIII.

Galba, e Servilia, che sieno nella destra il Testamento del padre di Domiziano, e li sudetti.

Gal. Domiziano. Ecco in fine

D Colei da le cui chione

Pendon le forti anguste, e de l'estinto

Tuo Genitor, che ti destina al Soglio

Proubo de le nozze eccoti il Foglio.

Dom. Legge.

Gal. *Qui s' legge il Testamento*

Gal. Roma ti lascio . . .

Dom. Lascia. Di ciò che segue, e solo

D'ogn'altro dir disgiunto

Leggi il periodo à cui gran nodo è punto .

Gal. Di Servilia le Nozze.

Dom. Sì !

Gal. Di Servilia le Nozze

Dia

Dia Roma à Domiziano,

Dia Rà, quando marito,

E se nel giro

Di cinque Soli al Talamo non torse

Del gran Cesare Soglio

Primo agli As; Cori comanda, e veglio.

Dom. Che dice voi ?

Pos. S'è giusto.

Prendi l'Impero Augusto, e feco prendi

Bella, che à te in isposa

Il Padre desinò.

(Mas'è sposo à Servilia io morirò.)

Dom. Tù che fai. Di ?

Ces. Non sò.

Dom. Popoli più non deggio

Del padre, e de le stelle

Trafcurar il voler, e vuol ragione,

Ch'io ha à Servilia sposo.

Sedorate hà nel crin di Berenice

Le stellate Corone.

Gal. Arto degno d'Augusto.

Ser. (Oh ! Alindo !)

Pos. (O' Impero ! O' mia Servilia !)

Dom. Attenta Italia offervi. Porgi.

Galba le da il Testamento

Gal. Ricevi.

Dom. Al Regno,

A le nezze mi porto : eccoti il Regno.

Dom. lacera il Test. del padre, e scende dal Trono.

Gal. Che fai ?

Pos. (Respiro.)

Ser. O' amore !

Dom. E con mè solo

Tù verrai gran prefago.

Darmi legge alcun non può

Son Monarca, e son Regnante.

Nac-

Nacqui Cesare imperante
E qual nacqui ogn'orlarò. Dammi &c.

SCENA XIV.

Postumio, e Servilia.

Pos. D'orgi o bella Servilia
Tua mano à questa mano

Ser. Perché? Troncato hò in questo punte
Delli Spensali il nodo.

Ser. Del tuo sagace ingegno opera fu questa.

Pos. Dammi tua man di neve
E con hà mano il cor.

Se con bell'arti, e frodi
Hò già disciolto i nodi

Che il barbaro destino
Ti dava ad altro umor.

Dammi &c.

Ser. Sì, mà...

Pos. Che mà?

Ser. Domiziano?

Pos. Chè Domiziano?

Ser. Galba?

Pos. Di Galba?

Quai portent, quai frodi. Ah Roma tutta.

Ser. Ferr...

Pos. Amm...

Divien odio inumano.

Ser. Via. Sarò tua.

Pos. Da mano.

Ser. Indugia.

Pos. Non aceso.

Ser. Per poco.

Pos. Non aceto.

Ser. Vieni à Galba.

Pos.

Pos. Vieni...
Ser. Verrò, s'egli è destino.

Pos. E destino il tuo voglio.

Ser. L'umio voler?

Pos. Il Foglio. **Ser.** Il Foglio?

Pos. A me già è certo.

L'impegno di tua fede, ce di mie gioje.

Fù con sue note il fabro.

Ser. Sè ver, che parlati foglio, io chiudo il la-

Pos. Leggi, & attendi omai, se prometteffi:

Pos. lo dà la lettera.

Sanar i miei tormenti.

Ser. Chi s'impegna co' Fogli

Promette à l'aria, e sol mantiene i venti.

Cercati un'altra Amante

Che già non son per te:

E non mi piaci.

Sei Principe, sei vago,

Porti nel Crine il Tago,

Merti di Roma il foglio;

Mà tu non sei chi voglio, (facci.

Ch'io tengo impreffe, in sen più belle

Cercati &c.

SCENA XV.

Postumio solo.

O Dispetti Omicida

Falsa, mendace Senna? O torte cruda

Di Medusa l'aspetto

O gl' Angui al Crin di portentosa Aletto?

Al tuo dispetto ingrata

Un d' ti baciero.

Chiederai, ch'io t'accarezzi

Forse all'ora io non vorrò. Al &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T,

A T T O

SECONDO.

Galleria di Stromenti Musicali.

SCENA PRIM A.

Tram.

I Rene ove ti trovi,
 Sò, che fa sotto il Cielo
 De la Trinacria al mio Natal già vidi
 Adorarmi, vassallo
 L'aureo Sicario Scettro.
 Fogna Figlia di Rè nata à Diademi,
 Deposso ogni decoro,
 Tra frangere spoglie ai suoi di Roma
 Venni peregrinante
 Per in ~~tra~~ traditor amante.
 Possumo ~~in~~ A M' traditi;
 L'onor m' mi rapisti,
 Iodi vedendo ad altra parte il piede
 Tra l'infida Cariddi
 Naufragasti ne' Togli empio la fede.
 Son scissa, che si può far,
 Amo un volto, che mi ferì,
 Per lui languisco, e mi orò,
 Ma quel crudel, ch'adoro,
 Vuol ch'io pensi così. Son &c.

SCE-

SCENA II.

*Tram. Terza vedute vicino Alido, che lo
 gli accoglie.*

Al. Slegui.
Ir. Signor ?
Al. Bizzarro,
 Vago è 'l Metro gentile.
Ir. Condona. Io non posseggo
 Virtù, che meriti lode.
Al. Eh ben'intesi à parte
 Leggiate in tè le doti di natura,
 Le maniere de' arte.
 Mà come qu' ~~sei?~~
Ir. Da Ciel Air ~~9~~
 Donna vagante venni.
Al. Che chiedi ? che vorresti ?
Ir. Qui di Servilia ai cenni
 Altro fatal mi porta.
Al. E chi nel casto
 Ti erudi fortunato ?
Ir. Come l'Esco ridice
 Troco il parlar, che ~~fosse~~ ~~fosse~~ più volte
 Musica voce intesi
 Canto, s'egli è pur canto.
Al. Io giurerei, ch'avelli
 Partenope Maestra.
Ir. In Partenope nacqui!
Al. Genio al tuo genio uguale
 Minusnuò natura, e qui lasciate
 L'esercizio de' Armi
 Furtivo al canto riedo.
 Ora tu di mia voce,
 Correggendo l'errori,

D'un

34 D'un Aria, ch'è in soprano od il tenore.

Care labbra vezzolente,

Son ferito, e non sapete;

Vivo amante al vostro ardor.

Quelle dolci parolete

Col piacer di soave pena

M'incatena in petto il cor.

Care &c.

Ir. Giammai il più gentile

Certo, che non intesi.

Al. A rè.

Ir. Io?

Al. Sì?

Ir. E quando?

Al. T'accompagno.

Ir. Eh Signore

Mi conosco . . .

Al. E favore.

Ir. Dirò . . . Ma?

Al. Sì incomincia.

Ir. Luci belle, non ferita,

E languisco al vostro ardor;

Sono amante, ma tradita

Da un ingrato ingannator. Luci &c

SCENA III.

Servilia, e Lindo, tra quali frapprendesi la

gitta al suolo la carta di Margara, e poi

si parte con Alindo.

Ser. **E** Perchè non ingrata? O non m'ama?

Al. (Servilia! Ahimè!)

Ir. Signora.

Ser. E tu Rivale indegna in quest' Albergo

Come

Come venisti?

Ir. Postumio . . .

Ser. Che?

Ir. Qui ad inchinarti ò mia Signora

Postumio mi commise.

Ser. Tosto sia ricondotta

Lungi da queste soglie.

Al. Ma! . . .

Ser. Ubbidite.

Ir. Postumio . . .

Ser. Non più.

Al. Perché?

Ser. Vanne.

Ir. Che fa di mè?

SCENA IV.

Galba, Postumio, e li suoi.

Gal. **A** Lindo?

Al. Signore?

Ir. Ecco Pinfido. *nell'oscurar Post.*

Gal. Servilia.

Ser. Galba.

Gal. Ah! Alindo!

Così del Genitore

Ubbidisci la legge?

Al. Venni . . .

Gal. Ammutisci, e riedi

A le scole de l'Armi.

Ser. Pur troppo è fiero.

Al. O dolci note, o carmi.

SCENA V.

Li sudistic,

Gal. O Di Servilia: Sai,
Che reso è Domiziano

Indegno de l'impero, e al nuovo giorno
Postumio in su la chioma

Avrà l'Allor di Roma.

Ser. (Quai meraviglie ascolto!)

Gal. Tu d'una sì grand'Alma

Incontra il fagro nodo, e incoronato

De gliacclamati Allori

Novello Rè tè sua Regina adori.

Ser. Io di Postumio?

Post. Mìa Sposa, mìa Regnante.

Ser. Tu Sposo di Servilia?

Gal. E, se non muta

Voglia il superbo Augusto.

Ser. Galba. Con quai consigli;

Se al tuo zelo rimase.

La cura di me stessa,

Non perciò avvien, ch' à tuo voler tu debba

Arbitrar le mie sorti.

Post. E del Cielo, la legge.

Gal. Il Ciel seconda.

Lr. Non ci prescrive il Cielo

La catena al mortal? Già sul Terreno

Del Romano Lieurgo

Lacera va la Legge!

Sol di me stessa il mio voler mi regge.

Di me già non farai,

Sospira quanto sai,

Che vano è 'l sospirar.

Sei vago, lei vezzolo,

Amn.

SCENA VI.

Galba, Et Irene in disparte.

Gal. Postumio, nacque
Gemella la superbia

Al cuor di Donna, e à suo dispetto

Quando lo voglia Augusto

T'abbraccierà Servilia;

E poi perché egli voglia

Ben sarà pensier mio:

Partoad oprà miglior. Qui resta. Addio.

Non disperar. Chi sà!

Forse t'...

Bella tiranna un di.

Con gioja, e con diletto

il morbidero

labro, che ti ferì.

Non &c.

SCENA VII.

Postumio pensoso, Et Irene.

Lr. (Oraggio alma tradita..) (tuna
Prince, Signore. E qual nube impor-
Tuo regio volto imbruna?)

Post. Ufmonda, e Regno, e Sposa.

Lr. L'interno duol confida. Ancor tal volta

Pianta, che non hà nome

A virtù, che da vita.

Post. Ah? che Servilia ancide

Perfida, ed ildegnofa

Mie reali speranze. O Regno! O Sposa!

Lr.

Ir. (Mio cor tempo è d'inganni.)

Or che disperì?

Pria che l'aria s'annotti

Nel Roman Campidoglio

Avrai la Sposa, e'l foglio.

Pos. O cara Ufmonda.

abbraccia Ir.

Ir. (O traditore.)

Pos. Avrò

La bella Donna, e'l Regno?

Ir. Sì, quando non sia

Tuo amor di rotta fede,

Reo d'amor nell'impero.

Pos. S'ingua amante non viffi.

Ir. (O menzognero.)

Donna: mai non amaffi?

Pos. Non ammai ciò che nuoce, e mascherato

Se pur amai, fù amore.

Ir. (O scelerato.)

E pur gran fama v'è, che dove bagna

L'onda Tirrena all'Ulivo le piante

Di vergine Regina

Vagheggiassi 'l sembriante.

Pos. E' ver.

Ir. In questo punto

Se innanzi le tue luci

Apparisce colei, ravviseresti

Quella, che t'adorò?

Pos. Orma di quel sembriante

Più ne l'idea non serbo.

Ir. (Empio incofante.)

Così labile impreffe in té Cupido

La regia Imago?

Pos. Sì,

Che se mirai quel volto

Non fù genio, ma forza.

Ir. Ed io l'afcolto!)

Al.

Almen de la Donzella

Fammi palefe il nome.

Pos. Il nome?

Ir. Io ne fon vaga.

Pos. Mà, di chi?

Ir. Di colei, le cui sembrianze,

Se le miraffi mai.

Pos. Non fù genio, ma forza.

Ir. (Ira che fai?)

Pos. Non mi foviene.

Ir. Irene?

Pos. Irene?

Ir. Sì.

Pos. Parmi?

Ir. (Cor più fellon già mai fi vide.)

Godeffi de la bella?

Pos. Nò?

Poichè à lei vicino

Era à canto una furia.

Ir. (O' mio defino!)

Non l'abbracciaffi?

Pos. Mai.

Ir. Non la . . .

Pos. Una fol volta à forza

Ella con labbra ardenti

Mi baciò à mio difpetto .

Ir. (Indegno menti.)

Al tuo partir ti diede

Pegno de la fua fede?

Pos. Sì.

Ir. E che ti porfe?

Pos. Colfretto da fnoi pianti, perchè affente

Al mio partir, da la fua deftra prefè

Le dipinte fue formè.

Ir. Ancor le ferbi?

Pos. Nò.

B 2 Cke

Che pria di scior l'Abete
Da l'odiato Lido

Io le lanciai nel mezzo à l'onde.

Tr. (*Infido.*)

Dunque, se tal mi narri

Innocenza d'amor, l'alma t'adora.

A piè de l'Aventino

A momenti verrai

l'vila Donna coll'Impero avrai.

Poss. Usmonda, e come mai?

Tr. Donna, ch'errando il Mar d'Estremo clima

Meco sen' venne al Tebro

Tratta virtù, che strigne

Sin il voler de' fatti.

Poss. Qual mai nuova Cumana

Guidasti ai sette colli?

Tr. Che più. Vieni là dove

Il fuo gran spirto, spaccia antro remoto.

Po. Pria di giunger al Nume appendo il voto.

Tr. Se fossi sempre fido

Spera, ch' il duol Cupido

Un dì ti sanerà.

Mà pensa ingrato Cor,

Prima se ad altro amor

Giurasti fedeltà. *Se &c.*

S C E N A VIII.

Possimus solo.

O Ggi à' mie' voti il Nume

Sceto da l'Emisfero, ed or ch'accende

Le nuziali Tede

Mi porto à vol su la Cesarea Sede.

Al tuo dispetto sì

Sarai mia Sposa. *F.*

E . . . voglio al fin

Bel labbro di rubin,

Guancia di rosa.

Al &c.

S C E N A IX.

Giardino con Origlieri di Rose, e
piante di Cedro.

Domiziana, e Cassandro.

Dom. Così dunque hò placato
Con disciolti sponzali

Lo sdegno degli Dei?

Cass. Superasti il tuo fato.

Dom. Ira de' venti

Non più gl'occhi d'Angusto

Turberà i sonni?

Cass. Nò.

Dom. Sopra di questi

Odorosi origlieri

Dee restar de le vigilie i sonni?

Cass. Svelato abbiam d'intorno

Vò al solitario rustico soggiorno.

Vuol partire.

Dom. Fermati il passo arresta.

De miei casti venturi io vò, che prima

Spieghi la serie.

Cass. (*O' Cassandro!*)

Dom. Offeriva.

Tutte di questa fronte

Le varie linee,

E de l'oblique, e de le rette i passi.

Cass. Eh che felice è in Terra

L'Uom, che l'altr'Uom governa. *Vuol part.*

Dom. Oia. Voglio. Ubbidisci.

B 3 *Cass.*

Cas. (Che mai dirò?)

Signore . . .

Dom. Le luci affitta.

Cas. Le linee intemorate
Da la trascorsa, e paventosa Notte,
Par, che non anco in volto

Osino comparir . . .

Dom. Di ciò che vedi.

Cas. (Scampo non trovo.)

Dom. In quelle

Semblanze ora sovranne

Vuotano le mie Stelle?

Cas. In ascendente à Giove, e sopra il Soglio

Linea intercisa, è d'uno,

Che à ravviarla da altra parte io penda

Lo fromento. Astrologico.

Dom. Nò, tutti

Ben compassar col guardo avrai li spazzi.

Cas. (Oh Possuntio!)

Dom. Vedrai?

Dom. s'appoggia ad una pianta di Cedro.

Cas. Sì, sì, s'appoggia,

Che le chiuse palpebre

M'apron altri miseri. Se nel sonno?

Dom. Ora . . .

Cas. Non battere ciglio, e moto alcuno.

Non si scomponga Giove.

Ora del Ciel . . .

Dom. Che vedi?

Cas. Oh quali, e quante

Numero in un congiunte?

Dom. MÀ; che?

Cas. Tributarie Provincie,

Popoli inerenati,

Regni soggetti, e Monarchie vassalle,

E attonito centuplo.

Dom.

Dom. O' là. Partir?

Cas. In distanza

Meglio de le tue Stelle offervo il raggio.
(Oh mio destino!)

Dom. O' gran virtù di Saggio.

Avvicinati. Segui.

(chi. L'opra ch' incominciasti, e chiudogl'oc-

Cas. (Gran laberinto!) Veggio

Minacciolo su' l' suoi in ver la coda

Del Drago, ch' avvelena

Astro, che torce i rai (chi sà s'ancora.)

Mà Saturno divora

Pigro i suoi pari.

Egli dal sonno il capo.

Anguifero. . . . Signore?

Dom. Sì, sì.

Cas. Dal sonno

Quasi egli è colto.

Il Sol promette à Domiziano.

Signore?

Dom. Bene.

Cas. (Ei non ancor?) Promette

Lunge seren de' giorni,

Idra doma non forge;

Marte ti sà lontano,

E sicura. . . Mio Sire. . . (Ora è sepole)

In profondo . . .

SCENA X.

*Calbo, che s'appoggia con Soldati armati, e con
catena, dicendo piano a Cassandro. Detti.*

Cal. T'Acì, e parti.

Cas. Opportuna

A l'Astrologo qui giunse fortuna. *parte*

B 4 *Cal.*

A T T O

44. Gal. Trovo, ch'ei dorme. Arride
Meglior delio la forte.

Miei fidi or denudate
I brandi minacciofi, ed amiei cenni
Pendano ubbidienti.

*Li Soldati circondano Dom. e Gal. gli frega l'altra
della fronte, e poi dice ad alta voce.*

Domiziano? A che dormi?

Svegliati sù.
Li Soldati gettano la catena à piè di Dom.

Donn. Chi temerario, e folle
Confonde i miei ripofi? emi disturba?

Si leva ed osserva la catena.
Ferreà catena, inciampo?

Sogno! Chi fete voi?
Qual congiurati acciari

Mi lampeggiano à fronte?
Chi mi rapì lo Scettro?

Chi de la fagra fronda
M'impoverì la chioma?

Galba, Amici. Miei fidi?
Squarcierò,

Sbranerò
Barbari indegni . . .

*Gal. Domiziano deprimi
Tron. conturbace orgoglio.*

Non è più Rè, quel che rifiuta il Soglio.
Vedi quella catena? O il core esponi

A i laeci d'Imeneo,
O' incatenato il piede

Sarai di Roma un misero trofeo.
Domizian, che rifolvi?

Che farai? (Che farà!)
Ostinato non parli?

Muto nè pur rispondi? Olà di ferro
Incatenato il piede

Tra-

SECONDO. 45
Tratelo à la Reggia:
Roma di Rè, reo frà catene il veggia

SCENA XI.

Domiziano solo.

SON pur io Domiziano?
Mà lo Scettro? l'Alloro?

La fedeltà de Servi?
Il zelo degl'Amici? E gl'olocausti?

De l'offequio Romano?
Sei prigionier, fei vinto o Domiziano!

Soglio, Scettro, Corona
Perchè m'abbandonate?

Genti, deh perchè voi
Così m'imprigionate?

Mi si scorti à Servilia, il cor si sleggi,
E sia libero il piè.

Mi vuol Spolo l'Italia, emi vuol Rè,
Io Marito à una Donna?

Compagna al letto, al Trono;
Edel Trono, edel letto, minacciafa

Sempre à canto vicina
Avrò l'irreparabile ruina?

Mà se non v'è rimedio à sì gran danno,
Che farai Domiziano? *Bà pensò*

Si, sì, rovina, e morte: *risoluto*
Segua chi vuol la forte.

Mai caugerò penfer.
Guancia vaga, ò treccia d'or

Non lusinga quello cor, *piacuto*
Sedel Ciel egli l'è voler. Sì, sì, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B S AT.

A T T O T E R Z O.

Grottesca con recessi à cavé sotterranee.

SCENA PRIMA.

Desir sola.

ME lasciar per altro volto,
Luci ingrattè avete torto,

Nel mio ciglio ben si vede
pià degl'Altri la mia fede

Fissa in petto ogn'or ha porto.

Si levano Desir & Cecilia.
Già da la mano del fato
Ordita è la sua tela: & ecco appunto
il mio tarlano.

SCENA II.

Posumio, & Irene che le dà incontro.

IRince opportuno arriva.

Pos. Amore alato.

Pur mi diei i vani al piè: mà vi saggira
Quella, cui sol à dato

Farmi Imperante, e Sposo.

I. La Deità se dee spertar con veri:

Prà quelli saggi orrori.

TU

T E R Z O.

Tu ferma il piè solligo,

A mè lasciar quell'armi, odia la guerra.

Donna, che sempre alberga

Cor la pace de' Nimi, e à le tue luci;

Che dal Cielo quà giù dissonderai;

Tollo apparir vedrai.

SCENA III.

Posumio sola.

AL'aura che divota

Con basso volo à mormorar si sente;

Al non sò che di splendidd, e soave;

Che dentro l'alma infonde

Stupor, che venerabile ricerca;

Quel soggiorna una Dea;

Giunse in petto la mia speme

Consolatevi ò pensieri.

Calcherò l'altezze estreme;

Bacierò begl'occhi neri.

Giunse &c.

O' del mio cor tiranna

Bella Servilia. Deh che miro? O' Cieli?

Vede da lontano Irene par in abito da donna.

E chi è costei? Nel petto

Con moti insufficienti

Par che mi balzi il core!

SCENA IV.

Irene, e Posumio.

I. Posumio mio aderato:

Pos. Usmonda?

B 6 I.

Tr. Anima, e vita...
Poff. *Stupida!*...
Ir. Sì, sì, quella son io che frà le piume
Nòstrum abandonasti.

Quell'Irene; che un tempo
Nè la Sicana Reggia
Amorolo abbracciasti *verso Poff. confuso*
Non rippendi? Ammutiscì?
E tremi, impallidisci?

Volgi, deh volgi i lumi.
(Voilo soffrite è Numi?)
Offera questo volto. Egl'è lo stesso,
Che se mirasti irai,

Non fuggirò; ma forza (ira che fai?)
Vedi: Quella son' io, ch'una sol volta
Ti baciò à tuo dispetto,
(E non mi squarcio il petto?)
Io son; Pessumio, quella
Le cui dipinte forme
Pegno de la sua fe, pria che dal lido
Sciorre l'Abete alato

Empio lanciaffi in mezzo à Ponde. (Ingr.)
Non fuggirai. Miei fidi...

Poff. Ah! son tradito?
Ir. Perché se traditor; tradito sei.
Olà?

Circondate costui.
Altri rechino pronti
Come vergar un foglio. E tu infedele
Scriverei ciò che detto. O' Palma rea
Fia, c'è un spiri al piede
D'una crudel Medea.

Poff. Irene.
Ir. Taci.
Poff. O' Stelle i
Ir. Equi t' appoggia.

Sine

S'ingiacchia in modo, che sopra il singibio di rose
friso. Ir. *le sta sopra on stilo nudo in mano con*
Poff. *Idè!*...
Ir. Già diffi...
Poff. MÀ? come?

Ir. Presto, Inhdq.
Poff. Perché?
Ir. Scrivi; ò t' uccido!
Io Pessumio... *Ir. detta à Poff. e lui scriva*
Al Rè del Tbro
Dominiano
Il Principe Germano. *Qui Poff. che si parla*
Ir. Fermati...
Poff. Cieli!
Ir. Scrivi.

A T T, che legget; à Roma,
A la Trinacria, al Mondo
Scrivo còstante, e fido
Di propria mano.

Poff. Pria...
Ir. Scrivi, ò t' uccido.
Ne la Reggia Sicania
La Principessa Irene, un tempo amai
Poff. Dellin!

Ir. Scrivi, che fai?
Con preieghi, e con lusinghe,
Con promesse, con verzi, e giuramenti,
Fattoci amor de le sue piume il Nido,
Godai la bella;

Poff. MÀ? ... segue
Ir. Scrivi, ò t' uccido. segue
Ella del proprio onore
A' l'amor mio se dono, e le giurai
Sà l'Altar di Cupido
Fò di Martio.
Poff. E à l'or?

Ir. Ta-

50 A T T O

R. Taci, ò staccido:

Pop. O' faro' atterbo, e rio!

Ir. Basta così. Crudel rimanti. Addio.

Tiene le braccia di mano il foglio, e parte.

SCENA V.

Polonio solo.

Mie Luci travedeste!

Son dello? Ad occhi aperti

Sognai vegliando? Al regal volto, al vago

Balen de la Beltà?

Sì, sì ch'è d'essa? O' Ciel, e che farà?

Son ingannato? e ingannator!

Ciel, ò Ciel! che dir non sò.

Sò ben dir, che sfortunato

Da un' chioma imprigionato

Più d'uscir speme non hò. Son &c.

SCENA VI.

Cassandro in furia dice prima d'uscire.

Lasciatemi, lasciatemi.

Hò rotto il cervello.

Più capo non hò.

Già fiordita,

Sbigottita,

La prefiga Minerva, or se n' andò.

Hò rotto &c.

O maledetto fra

Chi primiero trovò l' Astrologia.

Quanti vantati sper

Quan-

T E R Z O .

Quante Stelle in Ciel s'aduna,

Mà nel suo capofol gira la Luna?

No, hò . . .

Pria, che dal Cielo.

Mi lapidin le Stelle io parirò.

La Cetra appendo: al collo,

E Tiresia se fui, ritorno Apollo.

Adentre accorda la cetra viene Alinda.

SCENA VII.

Alinda, e detto.

A La traccia d'Irene!

Il genio mi conduce.

Cass. Con Saturno impazzir qu'non vogliò.

Polonio, Iren ti lascio. Roma addio.

Al. O' Cassandro?

Cass. Resta in pace.

Al. Fermar.

Alcoltra, ed' or predice!

Poiche Astrologo sei,

Miei casi buoni, e rei.

Cass. Impazienza?

Al. Sappi, che un vago labbro

Da cui nascon di Ciel voci canore

Quest' alma incarenò.

Per dolce bocca

Morir mi sento,

Mà se m'impiega

Vaga ferena

Dolce la pena

Care il tormento. Per &c.

Cass. Garzon poco in amor avrai fortuna.

S' hai parziale il Sole,

E nemica la Luna.

Addio.

SGF. parte

SCENA VIII.

Servilia, & Alindo.

Sr. A Lindo.

Al. Servilia. Và.

Sr. Senti. Crudelè ascolta.

Al. Voce d'amor non odo.

Sr. Ah perfido! Agliaccenti

Di Rivale, chadori

Sorde già tu non fossi.

Al. Siegni l' delling

Del Diadema Romano

Sarai Spola à Postumio, dà Domiziano

Non mi lega un Crine d'oro,

Non m'ancide Occhio di foco -

Virth sola e'l mio tesoro,

Questa ogn'or amando invoco.

Non &c.

SCENA IX.

Servilia sola.

S' Alindo mi rifiuta,

E Domizian m'abborre,

Misera che farò?

Se Postumio ricuso

L'alto Soglio Roman non calcherò.

Se vò credere à la speranza

Forse un giorno io gioirò.

E cangiar la rea sembianza

Fato rigido vedrò.

Se &c.

SCE-

SCENA X.

Cortile delle Prigioni.

Domiziano con catena al piede.

STelle voi, che scorgete

Le vicende à mortali, e perche infesse.

Le fortune molle

Adirate movete.

Cruda forte, che à miei danni

Và volgiendo ogn'or la rota,

Se non è nel giro immota,

E' colante negl' affanni.

E con troppo rigore

Sempre fissa si mostra al mio dolore.

Dom. stessa sospeso.

SCENA XI.

Galba con Servilia, Poggio con Coppa,

& Terza d'Oro.

Gal. Servilia, ora t'accigni

Al'opra concertata, e gl'appresenta

Ciò che venen rassembra.

Sr. Faccia Giove Sovrano,

Che da Alindo sprezzata

M'accoglia Domiziano.

Gal. Domiziano?

Dom. Sfortunato.

Gal. Vedi Servilia; vedi

Spuntar l'estrema Parca

Entre nappo gemmato. Egl'è veneno.

Pre n-

Palpando

A T T O

Prendi, e'ciegli. O' lareal Conforte,
O' quel calice d'or bevi la morte.

*Qu' Dom. guarda il veleno, poi Servilia, e bat-
tendo sopra il suolo il piede.*

Dom. Cieli!

Ser. Mio Domiziano. Augusto

Vieni, corri al mio seno, e fese jagure

Piombino a' ciechi abissi.

Corre per abbracciar Dom. che la respinge.

Dom. Scollati o Donna.

Ser. Idolo mio rifiuti

L'alta Romana Sede?

Ah più di queste

Mie le bianze, e' alletta

L'aspetto de la morte?

Abbracciami, o Conforte.

Dom. Donna, donna. V'è, fuggi

Parti lunge da mè.

Ser. Misera! Oh Dio! perchè?

Dom. Perchè sei Donna?

Ser. Sei pur di Donna figlio?

Dom. Io non sò da chi nacqui.

Ser. Nato è di Donna il Mondo.

Dom. E perchè il Mondo frale

Donna realo produsse, egl'è mortale.

Ser. Fermati mio Regnante.

Servilia eccoti al piede lagrimante.

Dom. Ah Donna! o Domiziano!

Ser. Deh t'è accoglimi, cor mio.

Non più, oh Dio!

Tante rigor?

Dolce Sposo, Idolo mio

Tù sei solo il mio desfo

Fa contento questo cor?

Deh &c.

Dr. Incantate il piè ingirò ancor.

Ser. emp.

T E R Z O

Ser. Sciolgo le funi.

Dom. Nò.

Ser. Sì, più gradito

Fia quel laccio immortal, eh' à questo seno

T'annoderà conforte.

Dom. Ah! di que' fesse

Vano, infido, volubile, ed altero

Domizian Prigioniero?

Tornami la Catena.

Tù m'arrecà o Ministro...

Vuol prender il Veleno. Servilia la trattiene.

Ser. Nò. Che fai mio Conforte?

Dom. Pria fuddiro di Morse.

Ser. Dolce è strigner un seno.

Dom. E più dolce il Veleno.

Ser. Quest'è legge del Padre.

Dom. Non v'è acconsente il Cielo.

Ser. Perdi' il Regno, e la vita.

Dom. Si perda il Mondo. E' perdita gradita.

Vuol partire, e vien trattene.

Ser. Non farà vero.

Che per Servilia privo

Sia Domizian del Regno.

Dom. L'alcia...

Ser. Eh vivi Domiziano,

E sappi, che'l Germano.

A t'è infidia la vita,

La Corona, la Moglie, e ancor t'affretta

Con suppositi non veri ognor la Parca

O' Conforte, o Monarca.

Dom. Possunio à mè rubbello!

Mi tradisce il Germano!

Ei Dominante

Del grand' Orbe Romano?

Il venen de le furie ora si farga.

Spettiri orrendi

57

Sù agitatemì,
Stimolatemì
Contro gl' affri pugnerò.
Delferò,
Conciterò:
Le furie Eumenidi
Dal profondo.
Gada Italia, e pera il Mondo.
Spettri &c.

S C E N A XII.

Servilia sola.

D Ubbia la man del fato
Vibra le mie vicende, e ancor nè ferno
Qual deffino mi voglia.
Ah ben del lauro io veggio
Inaridit' in sù'l mio cin la foglia.
Chi non à ciò che defia
Prenda al fin quello, che può
Per sanar doglie letali
Di due mali
Il minore scioglierò: Chi &c.

S C E N A XIII.

Campidoglio con Trono.

Irene, Et Alinda.

I. E Cassandro infunò ad Augusto
Del maturo Imeneo romper la legge?
Al. Or che tutti predice
Con sua virtù astrologica dal Cielo,
I casi

I casi de' mortali.
I. E quando mai Cassandro
S' addottrinò tal arte?
Chi al suo parlar die fede?
Al. E con Cesare Roma.
I. O' bel capriccio.
A chi servir quì denno
Così eccelsi apparati?
Al. A Possunio il Prince
Roma sà l' alto Soglio.
I. (O Dei! Possunio al Soglio?)
Al. E di Servilia Spofo.
I. (Cieli! che sento!)
Di Servilia marito?
Al. Gl' alti prelagi
Del già dotro Cassandro
Lo fan Spofo, e Regnante.
I. (Miserà son tradita.)

S C E N A XIV.

Calba, Cassandro, Possunio, e Servilia, che vanno al Trono. Gli sudetti in disparte.

Gal. Vieni ò grande Cassandro.
Cal. Un nuovo inciampo è questo.
Gal. Roma, che i tuoi prelagi
Adora umile in sù'l Romano Soglio.
Cass. Or che Possunio è Rè
Non poca forte ei destinò per mè.
Poss. A la mente de le Stelle
Porga i voti Italia, e Roma.
Già sen fatto Spofo, e Rè.
Sacri Mirri il Ciel mi die;
D' alto allor cinta hò la chioma
A la &c.

I.

Ir. (Irene. Ahimè? che vedo!)
Ser. D'Imeneo l'ardenti faci

Scote in Ciel Nume, sovranò.

Piegò il genio al mio desir.

Che nel grembo del gioir

Mi donò voto Romano.

Gal. Postumio regnerà per Domiziano.

Postumio s'ade in Trono.

Al. Tù vanne Irene al Cesare novelle,

E la nuova Regina,

Con umil core inchina.

L. (Adorerò l'indegne traditore?)

SCENA ULTIMA.

Domiziano, e li sudetti.

Dom. **Q**ual Salmoneo superbo
 Del gran Giove latine

Preme la sfera?

Temerario Fetonte

Al suo verace Rè china la fronte.

Dom. ascende il Trono facciano Pos.

L. (Coraggio.) E tu, che l'altrui spelle involi.

Lascia Servilia lascia.

Il Conforte ad Irene.

Gal. Che baldanza!

Ser. Che ardir?

Al. Che veggio!

Pos. Oia?

Gal. Domiziano.

L. Cesare dai furori, legga Roma?

Legga Postumio, omai Servilia m'oda

L'obbligo di Marito,

E da

Eda coluihù Cesare tradito.

Ir. dà à Galba da leggere la lettera, fatta scritte

per forza a Pos. e Gal. legge.

Gal. Io Postumio

Al Rè del Tebro

Domiziano

Il Principe Germano.

A Tù, che leggi, à Roma,

A la Trinacria, al Mondo

Scritto cofante, e s'ado

Di propria mano.

Ne la Reggia Sicilia

La Principessa Irene un tempo ammi

Con prieghi, e con lusinghe,

Con promesse, con verzi, e giuramenti,

Fattof amor de le sue piume si Nido,

Gedei la bella.

Elle del proprio onore

A l'amor mio fè dono, e le giurat

Sù l'Altar di Cupido

Fè di Marito.

Ser. Quai casi?

Al. Cielo?

Gal. Reo

Il silenzio l'accusa.

Gal. Parto.

Al. Ferma.

Gal. Chi fei?

L. Io sono Irene. Questi, *messtra Gal.*

Non qual si crede Roma

Sù ignoti de le Stelle

Svellar i pensamenti.

Dom. Che stolto mai?

Gal. Che sento!

Gal. (O'mè infelice!)

Dom. E tu che mai dirai?

Gal.
Gal.

Cass. Ah sommo Re perdona.

Gal. E chi v'indusse

A l'ingampato Sire

Fallamente de Cieli

Esfor sognate l'ire?

Cass. Possunio.

Poss. Celare ascolta, e se perdona,

A cecità d'Amante.

Quanto narò cossui

Favola sù d'amor; non già decreto

D'Affri la sù tiranni.

Dom. Basta. Al leno d'Augusto

Servilla s'incateni.

Mia Sposa la dichiaro, e tu ricevi

L'idolatrata Irene;

E Teatro al gioir han quest'Arene;

Gal. Al Ciel s'ergano Altari.

Ser. Io godo.

Ir. Io son felice.

Poss. Et io d'Irene bella,

Che forsi falcie d'oro

Le regienozze, e la virtude adoro;

Ir. Voler

Senza martir

Sempre il piacer

Goder

Si inganna il Cor;

Se crede.

Doppo lungo dolor

Si fa tranquillo amor;

E dà mercede. Voler Ko

Fine del Drama.

